

L'AGENDA DEL GOVERNO

Lavoro e previdenza, l'uno-due obbligato

di **Guido Gentili**

Lavoro e pensioni sono collegati. Bella scoperta, si potrebbe dire. Chi mai penserebbe il contrario? In pratica, però, un intero Paese il contrario l'ha fatto per decenni, in barba alle poche voci che hanno provato a sollevare il problema. Il Paese è l'Italia, che ha accumulato un debito pubblico enorme, infischiosene degli andamenti demografici e di ciò che i padri non lasciavano (o lasciavano, come i debiti) ai figli.

Allo stesso tempo, nello stesso Paese, si è affermato quello che Marco Biagi definiva il peggiore mercato del lavoro in Europa. Un mercato spezzato in due, tra garantiti e non garantiti. Biagi voleva combattere la precarietà e insieme allargare l'occupazione attraverso una maggiore flessibilità del lavoro. Sappiamo come è finita: assassinato e sepolto due volte, dalle Br e dalle bugie.

Dieci anni dopo pensioni e lavoro sono al centro dell'agenda del Paese. E già è una buona notizia che la riforma delle pensioni approvata col decreto Salva Italia dal neonato Governo Monti e la volata per quella del lavoro abbiano camminato, in sostanza, di pari passo. Sì, lavoro e pensioni sono collegati.

Ieri al convegno "Tuttopenensioni" del Sole 24 Ore il ministro Elsa Fornero, con il realismo ruvido che le appartiene, ha spiegato con pochissime e comprensibili parole questo intreccio. In pensione, ha detto, «si va con i propri soldi e non con quelli degli altri». E anche: «Non è più percorribile la strada di mettere a carico della collettività gli oneri per prepensionare gli addetti delle aziende in difficoltà». Una pratica assai comoda e diffusa, naturalmente a spese dello Stato, il quale più intermedia più apre la valvola dei possibili

scambi impropri.

Che poi la riforma-blitz delle pensioni (bisognava agire subito, si rischiava di non pagarle, le pensioni, ha chiarito il ministro) abbia aperto dei buchi normativi non c'è dubbio. È il caso degli "esodati", un piccolo popolo senza fortuna colto dalla riforma a metà del guado tra il licenziamento volontario concordato e la riscossione della pensione.

Con lo spostamento in avanti dell'età minima pensionabile gli "esodati" si sono trovati di colpo scoperti. Senza stipendio e senza pensione, in una zona grigia che fa veder loro, comprensibilmente, tutto nero. E ha fatto bene il ministro Fornero a fissare una data (30 giugno) per la soluzione del problema.

Ma nel Cambia Italia la riforma delle pensioni deve accompagnarsi al varo di quella del lavoro. La posta in gioco è altissima per il Governo, la maggioranza che lo sostiene e le parti sociali. Il monito lanciato ieri dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano «non devono prevalere gli interessi di parte, sarebbe grave un accordo senza tutti» spiega da solo la delicatezza del momento.

Il Governo è deciso ad andare fino in fondo, cioè al punto di presentare la riforma in Parlamento anche in assenza di un accordo tra (e con) le parti sociali. Ipotesi del tutto legittima, anche se lo stesso ministro Fornero ha precisato che un'intesa con il consenso di imprenditori e sindacati rappresenterebbe un «valore aggiunto». Come dire: sarebbe molto meglio.

Ma la strada è accidentata. Ieri sera non c'era nemmeno l'accordo tra i sindacati sulla posizione da portare al tavolo col Governo. Le imprese sono preoccupate dal possibile au-

mento dei carichi burocratici e dei costi. Da un lato ci sarebbe un risparmio per lo Stato, visto che scenderebbe il peso

della cassa integrazione straordinaria, ma dall'altro crescerebbe il costo del lavoro per le imprese su cui l'ipotesi di riforma del sistema degli ammortizzatori sociali ricarica l'onere economico della nuova strumentazione. Si procede insomma sul filo del rasoio. E d'altra parte un accordo capace di mettere tutti d'accordo, ma nei fatti pasticciato, riporterebbe l'Italia in Europa allo stato di osservata molto speciale. Una mezza riforma non serve a nessuno.

Colpisce peraltro che ancora una volta l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sia tornato ad essere il collo di bottiglia che imprigiona tutto il negoziato, giunto ormai alle ultime, decisive battute. Quei sindacati - Cgil, Cisl e Uil - che già nel 1985 avevano sancito la necessità di una revisione strutturale della materia con l'approvazione di un documento del Cnel, a trent'anni o quasi di distanza non riescono a compiere il passo decisivo. «Complessivamente - c'era scritto in quel documento - l'esperienza applicativa dell'articolo 18 non suggerisce un giudizio positivo sull'istituto della reintegrazione, che nei termini generali del nostro diritto non trova riscontro in alcun altro ordinamento».

Marco Biagi lo ricordò giusto dieci anni fa, ma tutto cadde nel vuoto e nel silenzio. Possibile non si riesca ad uscire da questa trappola?

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA DEL GOVERNO

La riforma del lavoro deve andare di pari passo con quella delle pensioni, altrimenti l'Italia torna «osservata speciale» nella Ue

La platea. Centinaia di persone hanno seguito «TuttoPensioni 2012»

A scuola di riforma sui «banchi» del Sole 24 Ore

Matteo Prioschi

☞ Lavoratori che vogliono sapere cosa li aspetta nel prossimo futuro, esodati in cerca di certezze, consulenti del lavoro, responsabili delle risorse umane, commercialisti, direttori di patronati e centri di assistenza su tematiche previdenziali: era quanto mai eterogenea la platea di oltre mille persone che ieri ha seguito dal vivo, presso la sede del Sole 24 Ore a Milano, i lavori di TuttoPensioni 2012, la giornata dedica-

ta per capire la riforma previdenziale, organizzata dal «Sole 24 Ore» in collaborazione con l'Inps e il ministero del Lavoro.

Dopo i saluti iniziali dell'amministrazione del Sole 24 Ore, Donatella Treu, i lavori sono proseguiti con la tavola rotonda della mattina, moderata dal direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napoletano, a cui hanno partecipato il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, il senatore Tiziano Treu, i deputati Giuliano Cazzola e Antonino Lo Presti e, in collegamento video da

Roma il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Elsa Fornero. Nel pomeriggio, invece, con gli interventi degli esperti dell'Inps e del Sole 24 Ore si è

entrati più nel dettaglio delle ricadute pratiche che la riforma previdenziale determina. Una giornata che è stata seguita in streaming anche da 5 mila utenti tramite il sito internet e il Radio-Day dedicato da Radio 24.

Tra i presenti in platea alcuni erano alla ricerca di indicazioni "politiche" sugli eventuali prossimi sviluppi della riforma, altri si attendevano risposte e indicazioni pratiche, perché negli ultimi mesi l'attenzione sul tema è aumentata in maniera esponenziale. «Di recente il numero di persone che si sono rivolte a noi è aumentato in modo consistente - afferma Giovanni Carnesi, del patronato Sias di Roma - ma spesso era difficile dare risposte precise. Del resto le prime circolari interpretative dell'Inps sono arrivate la settimana scorsa, a due mesi e mezzo dal varo della riforma. Ora il quadro dovrebbe chiarirsi sempre più, ma rimane importante l'attività di comunicazione nei confronti dei lavoratori». Negli ultimi tempi superlavoro anche per il patronato Acli di Bergamo, rappresentato in sala dal direttore Ilario Sabbadini: «La giornata ha costituito un appuntamento importante in quanto molti aspetti erano incerti. Il

passaggio al contributivo per tutti probabilmente si sarebbe do-

vuto decidere già nel 1995. Questa riforma andava fatta anche se ritengo servano dei correttivi su alcuni aspetti particolari».

La cifra che accomuna il pubblico in sala, pur nella diversità dei punti di vista, è la consapevolezza che il sistema non poteva più andare avanti con le vecchie regole. Lo riconoscono anche quei lavoratori, e ieri se ne contavano a decine, che quale effetto della riforma rischiano di ritrovarsi senza lavoro e senza pensione, come gli esodati dell'Ibm: tra il 2010 e il 2011 hanno sottoscritto una lettera di dimissioni che diventa effettiva al compimento del sessantesimo anno di età. «La riforma andava fatta - afferma uno di loro, Ezio Intropido - ma non in questi termini, era necessaria maggior gradualità».

«Vivo in un limbo» racconta Tiziana Marzocco, 59enne ex impiegata in un'azienda commerciale che alla fine del 2009 ha deciso di smettere di lavorare con la prospettiva di andare in pensione nel 2013 perché così avrebbe salvato dal licenziamento altri suoi colleghi. «Ora forse dovrò aspettare altri 11 mesi, ma non ho certezze e vivo nell'ansia pesche non so cosa succederà. La legge 122 non dovrebbe essere retroattiva».

Tra i partecipanti ai lavori

c'erano anche diversi esponenti della categoria che nelle aziende sta dall'altra parte del tavolo, cioè i responsabili delle risorse umane perché anche loro hanno necessità di comprendere i meccanismi della riforma per poi spiegarli ai dipendenti e per prendere le migliori decisioni, anche nell'interesse delle imprese. «Sono qui per capire se nella riforma c'è anche un'attenzione ai costi per i datori di lavoro - spiega Paola Amerio, impiegata nell'ufficio risorse umane di una banca - si prevede di mantenere al lavoro le persone per più anni, ma questo comporta un costo del lavoro maggiore, richiede un'attività di aggiornamento che magari per chi ha 25-30 anni non serve perché è "naturalmente" in linea con le ultime novità». E poi, nel mondo aziendale, c'è la consapevolezza che questo è solo un aspetto di una riforma più ampia che per forza di cose si deve integrare con il nuovo assetto del lavoro. «Da una parte si allunga la vita lavorativa - sottolinea Donatella Caliaro, responsabile dell'amministrazione del personale in un'azienda privata - dall'altra si devono fare entrare i giovani. Avrei voluto chiedere al ministro Fornero come si fa a far convivere questi due aspetti». La risposta dovrebbe arrivare oggi, con la riforma del mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PARTECIPANTI

Consulenti del lavoro,
direttori del personale,
dipendenti dei patronati
e lavoratori
in cerca di chiarimenti



Le voci dei partecipanti

1



Enrico Bortolazzi
FORMATORE ASSICURATIVO
Settore previdenziale
39 anni

Dalla tavola rotonda sono arrivate conferme che per quanto riguarda il settore pubblico non ci saranno grosse novità. Si rimetterà invece mano alla previdenza complementare, per renderla più fruibile, aumentare il numero delle iscrizioni. Una decisione che ritengo giusta perché il settore finora non è decollato. La riforma? Molto incisiva ma non se ne poteva fare a meno per motivi economici

2



Ezio Intropido
DIPENDENTE IBM
Esodato dal 2010
59 anni

Io e altri colleghi dell'Ibm nel 2010 e nel 2011 abbiamo accettato un accordo di dimissioni incentivate con la prospettiva di andare in pensione a 60 anni. Ora con la riforma saremo disoccupati e senza pensione. La riforma del sistema andava fatta ma non in questi termini. Ci vuole più gradualità e gli esodati, che si trovano a metà del guado, vanno tutelati

3



Ernesto Carella
CASSA DI PREVIDENZA dottori commercialisti
63 anni

La cassa di previdenza dei dottori commercialisti è passata al contributivo già nel 2004, ma questa giornata di lavori è utile per tenersi aggiornati. Rispetto al passato ora i giovani devono imparare a pensare alla pensione appena iniziano a lavorare, anche se va verificato con attenzione quanto effettivamente possono accumulare

4



Anna Pontone
SALES MANAGER
Bnp Paribas Security services
42 anni

Ho deciso di partecipare a questa giornata per capire se la riforma può avere ulteriori sviluppi. Il mio giudizio sulla riforma è positivo, era necessario passare al contributivo. Ora mi aspetto che anche tutte le casse di previdenza professionali facciano altrettanto. Più in generale ritengo che si debba fare uno sforzo di comunicazione verso gli iscritti che ancora non vedo

L'appuntamento

Una giornata per chiarire i dubbi aperti dal riordino della previdenza varato a fine 2011

Entro giugno il decreto sul caso-esodi

Il problema delle mancate tutele sul tavolo del ministro Fornero: coinvolti 350mila lavoratori

Maria Carla De Cesari

Gianni Trovati

MILANO

Il numero di lavoratori usciti dalle aziende in vista di un traguardo previdenziale che si è allontanato con la riforma di Natale «è molto superiore a quello preventivato», e di conseguenza «bisogna ritrarre le forme di tutela» previste dalla normativa e «trovare criteri equi per proteggere i più deboli».

Nel suo intervento al TuttoPensioni 2012, il convegno che il Sole 24 Ore, in collaborazione con ministero del Lavoro e Inps, ha dedicato ieri alla riforma previdenziale, il ministro del Lavoro, Elsa Fornero ha affrontato fin dall'inizio il nodo degli «esodati», cioè di quanti rischiano un lungo periodo senza reddito perché sono usciti dal mondo del lavoro, facendo affidamento sul vecchio calendario per il pensionamento, ora rivoluzionato dalla riforma. Il ministro Fornero è intervenuta verso le 11, in collegamento-video da Roma. «Mi spiace non essere a Milano con voi,

ma ho dovuto anticipare il mio arrivo a Roma per gli impegni collegati alla trattativa sulla riforma del lavoro». Il convegno era stato aperto alle 10 da Donatella Treu, amministratore delegato del Sole, ed è stato moderato dal direttore Roberto Napoletano.

Il primo problema per garantire i vecchi requisiti della pensione per molti lavoratori, coinvolti per esempio in procedure di mobilità o in accordi individuali con uscita incentivata dall'impresa, è legato al numero dei possibili interessati, dettato dalle conseguenze occupazionali della crisi economica vissuta nel 2010-2011. La versione originale del decreto «Salva-Italia» aveva previsto che il paracadute si aprisse per 50mila persone, poi la legge di conversione e il Milleproroghe hanno sostituito la previsione con un contingente ancora da calcolare sulla base delle risorse messe a disposizione (245 milioni per il 2013, a crescere fino a 1.220 per il 2016). In base ai calcoli condotti in queste settimane dall'Inps (che tuttavia non conferma ufficialmente il da-

to), gli ex lavoratori in mezzo al guado rischiano di attestarsi poco sopra quota 350mila, un numero ingestibile con la dotazione finanziaria prevista dalla legge. Di qui il ragionamento del ministro, che si dice «consapevole della grande ansia personale vissuta da chi ha accettato l'uscita dal lavoro in vista di un traguardo previdenziale non lontano» ma chiede «pazienza fino al 30 giugno per l'emanazione del decreto» che fisserà le regole per chiedere l'esonero dalla riforma. Occorrerà, in quella sede, calibrare le tutele anche perché il finanziamento extra passa da un incremento delle aliquote contributive, che rischia di cozzare contro la riforma del mercato del lavoro in discussione in questi giorni. Nonostante le difficoltà, che nei mesi scorsi hanno spinto il Parlamento a intervenire più volte sulla questione ridisegnando i parametri per ambire alla tutela (si veda anche l'articolo a pagina 11), Fornero rivendica però la scelta di mettere in campo «una riforma di grande impatto strutturale» in una fase di emer-

genza in cui fra i rischi c'è stato anche quello di «non pagare una parte delle pensioni o degli stipendi pubblici». Alla base della decisione adottata, nella ricostruzione del ministro, c'è poi l'esigenza di superare una fase in cui «gli esodi incentivati hanno rappresentato uno strumento troppo facile per mettere a carico della collettività forme di pensionamento anticipato. Queste regole, oggi, non sono più sostenibili».

Rimane aperto, poi, anche il capitolo delle ricongiunzioni, rese onerose nel 2010. Il ritorno alla gratuità è reso impossibile dal costo (oltre 1,4 miliardi all'anno, secondo la Ragioneria generale); sul punto il ministro non va oltre la sottolineatura che «occorre affrontare questo argomento con equilibrio, tenendo conto degli interessi in gioco». La strada alternativa, secondo il vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola (Pdl), è quella di «puntare sulla totalizzazione, riducendo i vincoli e i disincentivi economici che la caratterizzano nel calcolo dell'assegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

7mila

Domande

Quelle ricevute via telefono e internet dai cento esperti messi a disposizione nel corso di «TuttoPensioni» dal Sole 24 Ore, Inps e ministero del Lavoro

5mila

Utenti on-line

Le persone collegate in diretta streaming che ieri hanno potuto seguire il convegno sulla riforma previdenziale da casa o dal lavoro

200mila

Pagine

Quelle viste sul minisito dedicato. La diretta dell'evento è stata trasmessa anche su Reteconomy al canale Sky 816 e da TGCOM24 al canale 51 del digitale terrestre



Ore 9.45

Tutto esaurito al Sole 24 Ore per il convegno «TuttoPensioni». All'atteso incontro partecipano Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, e i politici Tiziano Treu, Giuliano Cazzola e Antonino Lo Presti. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, è collegato in videoconferenza

Ore 10

Di fronte a una platea di oltre un migliaio di persone - e a moltissime altre collegate per la diretta sul sito web - l'amministratore delegato del Gruppo 24 Ore, Donatella Treu (a destra), alle 10 dà il via alla tavola rotonda moderata dal direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napoletano

Ore 10.10

Mentre la tavola rotonda che mette nel mirino la recente riforma pensionistica entra nel vivo fuori dalla sede del Sole 24 Ore si tengono alcune iniziative di protesta con striscioni, testimonianze e interventi di lavoratori che contestano le misure varate dal Governo Monti

500

Spettatori

Quelli che prendono posto nella sala convegni di via Monterosa. Per assecondare le numerose richieste di accredito si attrezzano altri punti di ascolto

LE IMMAGINI DI «TUTTOPENSIONI»



Parterre d'esperti. La tavola rotonda: da sinistra, Giuliano Cazzola, Antonio Mastrapasqua, il direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano, e Tiziano Treu. Sullo sfondo, il ministro Elsa Fornero, collegato da Roma



In sala. La platea di spettatori presente ieri nella sala convegni di via Monterosa. Vista la grande richiesta di accrediti sono stati aperti anche altri punti di ascolto. Folta anche la partecipazione alla diretta sul web



Al vertice. Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Il numero uno dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale ha annunciato dal prossimo mese l'avvio di iniziative di educazione previdenziale previste dalla legge



Il ministro Fornero a TuttoPensioni: entro giugno il decreto su esodati ed esclusi dalla riforma

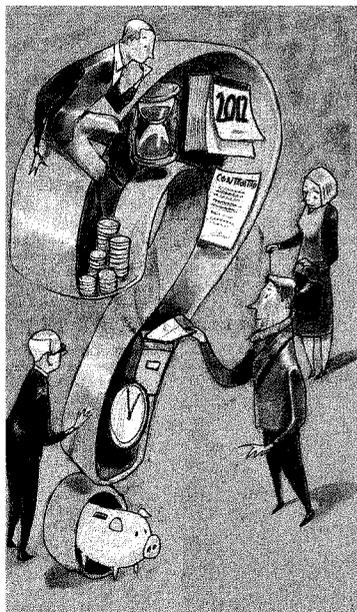
Pensioni: si riapre la partita per 350mila

Sul costo delle ricongiunzioni la soluzione è lontana

I lavoratori usciti dalle aziende in vista di un traguardo previdenziale che si è allontanato a causa della riforma «sono molti più del previsto», per cui «occorre trovare criteri equi per tutelare prima di tutto i più deboli». Così il ministro del Lavoro Elsa Fornero è tornata sul tema degli «esodati», nel corso di TuttoPensioni organizzato ieri dal Sole 24 Ore. Decreto «Salva-Italia» e

Milleproroghe prevedono la possibilità di escludere dall'applicazione della riforma una quota di questi lavoratori, ma la platea degli interessati potrebbe superare quota 350mila persone e creare più di un problema di copertura finanziaria. Sulle ricongiunzioni, onerose dopo la Finanziaria 2011, il ministro invoca «equilibrio» ma la soluzione è lontana.

Servizi > pagine 7-15



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Online. Molti strumenti di approfondimento disponibili sul sito del Sole 24 Ore

Il futuro previdenziale in un click

Le nuove pensioni in un click. Tramite il sito del Sole 24 Ore è possibile avere non solo il quadro complessivo e aggiornato del nuovo sistema previdenziale, ma anche un prospetto personalizzato del proprio futuro. Grazie al "Pensionometro" in pochi secondi si ottiene un confronto su misura della situazione personale ante e post l'entrata in vigore delle nuove regole. È sufficiente inserire poche informazioni (data di nascita, sesso, anzianità accreditata, data di nascita del coniuge, reddito annuo netto attuale, previsione di carriera e in-

quadramento) per ottenere un prospetto contenente l'età e l'anzianità di pensionamento, l'importo lordo annuo e il tasso di sostituzione, nonché il totale dei contributi e della pensione futura e l'indice di penalizzazione, inteso quale quoziente percentuale tra l'importo della penalizzazione rispetto alla somma della pensione attesa. Un'elaborazione che, grazie a un prospetto molto semplice, mette subito in evidenza i dati fondamentali del quadro previdenziale di ognuno.

Chi non si accontenta dei numeri e vuole capire meglio tut-

to il nuovo sistema, sempre sul sito internet ha a disposizione altri strumenti, a iniziare da una prima parte di risposte ai quesiti che i lettori hanno inviato al Sole 24 Ore durante i giorni scorsi. Dalle 12 di oggi saranno disponibili online oltre mille risposte che aiuteranno a passare dalla teoria alla pratica, chiarendo dubbi e casi concreti con cui pensionati, futuri pensionati, addetti ai lavori devono fare i conti.

Non manca una web guida, che riordina e integra quanto pubblicato nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore sul tema: dal calcolo dell'assegno al calen-

dario delle uscite dal mondo del lavoro previsto per gli uomini e le donne. E poi grafici che spiegano le regole e i percorsi previsti, nonché le quattro circolari con cui l'Inps ha fornito chiarimenti alla luce della normativa aggiornata.

Infine si può navigare in un dizionario di 43 voci che spazia da "assegno sociale" a "volontari" intesi come i contributi che possono essere versati a proprio carico per incrementare il capitale accumulato una volta che si è cessata o interrotta l'attività lavorativa, passando da molte altre voci tra cui contributivo, penalizzazioni, speranza di vita.

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INDICAZIONI

Da oggi alle 12 su internet disponibili oltre mille risposte fornite dagli esperti alle domande inviate dai lettori nei giorni scorsi

L'APPROFONDIMENTO

Nella «web guida» grafici, articoli e un dizionario per comprendere a fondo tutti gli aspetti della riforma Monti-Fornero

LO STRUMENTO

Il calcolo. Sul sito del Sole 24 Ore (www.ilsole24ore.com) è possibile ottenere un quadro personalizzato, pre e post riforma, contenente molte informazioni tra le quali i contributi versati e quanto si incasserà complessivamente



Le reazioni. Parla Walter Anedda

«Il pubblico sfugge ai vincoli imposti al sistema privato»

Federica Micardi

«In una tavola rotonda dove per la metà del tempo si è parlato di Casse di previdenza dei professionisti serviva la presenza dell'Adepp», l'associazione che riunisce gli enti privati. Walter Anedda, presidente della Cassa dei dottori commercialisti, non usa giri di parole nel commentare la tavola rotonda che ieri ha aperto TuttoPensioni, il convegno de «Il Sole 24 Ore», organizzato in collaborazione con Inps e ministero del Lavoro. «Ringrazio l'onorevole Lo Presti che ha ben presentato la nostra realtà», dice Anedda, presente all'incontro tra il pubblico. Ad Anedda, per altro, si affida il presidente Adepp, Andrea Camporese.

In merito alla necessità, per gli enti privati, di garantire la sostenibilità a 50 anni, Anedda sottolinea il fatto che alla previdenza pubblica non viene posto lo stesso vincolo, anzi «l'equilibrio del sistema previdenziale pubblico viene garantito dalla fiscalità collettiva che, di contro, non interviene e non è mai intervenuta in aiuto delle Casse. Anzi - prosegue Anedda - con le tasse che noi paghiamo, penso al 20% sui rendimenti finanziari contro l'1% previsto per i fondi della previdenza integrativa,

rientriamo a pieno titolo nella fiscalità collettiva».

Va detto che l'eventuale intervento garantista dello Stato in caso di default di un ente è sancito dall'articolo 38 della Costituzione. «Vero - ammette Anedda - ma fino a oggi nessuna Cassa è andata in default; inoltre lo Stato vigila sull'operato delle Casse e in casi estremi può deciderne il commissariamento».

IL POTERE

Il Governo può arrivare a commissariare un ente nel caso di squilibri insanabili nella gestione

L'esempio dell'Inpdai, il fondo di previdenza dei dirigenti dell'industria, inglobato nell'Inps perché "fallito", secondo Anedda non è pertinente perché l'Inpdai non è mai stato privatizzato proprio perché insostenibile. «Andrebbe anche ricordato - conclude Anedda - che le Casse nel 1994 non sono state privatizzate con i conti a "zero" ma hanno ereditato quanto fatto dalla precedente gestione pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dovere di solidarietà

La previdenza privata chiamata a farsi carico di eventuali squilibri senza ricorrere alla fiscalità generale

Casse con destino-contributivo

Difficile centrare il saldo previdenziale a 50 anni come chiesto dalla riforma

Maria Carla De Cesari

Gianni Trovati

MILANO

Contributivo per tutti e solidarietà tra gli enti della previdenza privati. Sono le due parole d'ordine per le casse professionali emerse dal convegno «TuttoPensioni» che «Il Sole 24 Ore», insieme con ministero del Lavoro e Inps, ha dedicato ieri alla riforma Fornero.

Nella tavola rotonda che ha aperto il convegno tra i politici ha tenuto banco l'agenda prossima delle Casse private, insieme alla consapevolezza che la previdenza viaggia con lo sviluppo e il lavoro, altrimenti nel salvadanaï delle pensioni rischiamo di trovare alla fine meno soldi di quanti abbiamo messo.

«I professionisti - ha premesso Antonino Lo Presti, vice presidente della Commissione parlamentare di controllo sugli enti previdenziali - sono l'unica categoria in Italia che non si è mai vista regalare nulla dal punto di vista previdenziale. Tuttavia, oggi tutte le Casse hanno problemi a certificare la sostenibilità a 50 anni» richiama dal decreto «Salva-Italia».

Il Parlamento è al lavoro sulla possibilità di mettere nero su bianco la rilevanza dei patrimoni ai fini delle risultanze dei bilanci attuariali, che il decreto «Salva-Italia» ha «escluso in modo troppo rigido» secondo il vicepresidente della commissione Lavoro

della Camera Giuliano Cazzola. Tuttavia, anche questo correttivo - su cui nelle scorse settimane si è registrata l'apertura del ministro del Lavoro, Elsa Fornero - non basta per garantire l'equilibrio a 50 anni, che deve essere dimostrato entro il 30 settembre.

La prospettiva di un passaggio generalizzato al sistema contributivo, secondo l'analisi di Lo

WELFARE CERCASI

Lo Presti: il metodo di calcolo può solo garantire l'equilibrio fra entrate e uscite ma non l'adeguatezza delle prestazioni

RIORGANIZZAZIONE

Per Cazzola serve la fusione. Il presidente dell'Inps Mastrapasqua rassicura: non cerchiamo altre acquisizioni

Presti, diventa «inevitabile». Per altro, molti passi nella direzione della sostenibilità sono già stati compiuti dalle Casse; fra gli esempi virtuosi - citati durante il convegno - il sistema pro rata previsto, dal 2004, dai dottori commercialisti.

La norma contenuta nel decreto 201/2011 che impone alla Casse la verifica della sostenibilità a 50

anni e l'adozione di riforme per garantire l'equilibrio dei conti ha come contraltare in caso di inadempienza - per impossibilità nel centrare l'obiettivo o per inazione - il passaggio al contributivo prorata dal 2012 e un contributo biennale di solidarietà per i pensionati (l'1%).

Su quali saranno i canoni del contributivo la legge tace. È verosimile che si guardi al sistema applicato nella previdenza pubblica, con aliquote contributive ad hoc, visto che è impensabile adottare il 33% versato complessivamente da dipendenti e datori di lavoro. La legge non dice neppure che cosa succederebbe se qualche Cassa che già adotta il contributivo si ritrovasse a non rispettare i parametri di sostenibilità.

Forse è anche a questo che il ministro Fornero si riferiva quando - durante il collegamento da Roma - ha ammesso che sulle Casse «c'è bisogno di attenzione ulteriore».

Del resto, per i professionisti il passaggio al contributivo - specie se non accompagnato da un piano per il welfare e da politiche di sostegno al reddito - aprirebbe un nuovo fronte. «Il contributivo - ha scandito Lo Presti - garantisce la sostenibilità del sistema, ma apre il problema dell'adeguatezza nelle prestazioni: per i giovani si profilano assegni troppo bassi». Concorrenza e crisi hanno come conseguenza la contrazione del reddito dei profes-

sionisti. A parità di aliquote contributive, se il vento non cambierà, «si ridurranno i versamenti su cui si calcolerà la pensione».

Nel mondo delle Casse, però, torna di peso anche un tema organizzativo. A rilanciarlo con forza è stato Giuliano Cazzola, vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, autore di un disegno di legge che indica la strada dell'accorpamento fra enti. «Ora che abbiamo fuso anche Inps e Inpdap - ha detto Cazzola - una mancata riorganizzazione delle Casse diventa ingiustificabile». Il sistema della previdenza privata, anche sollecitato dal legislatore, deve strutturarsi - d'accordo anche il senatore Tiziano Treu - per fare solidarietà, non solo intracategoriale, ma anche nei confronti degli enti che si trovassero in situazioni di squilibrio. Un compito gravoso, tanto più se si calcola che nell'universo pubblico questo tipo di interventi è messo a carico della fiscalità generale.

Intanto, il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, ha sgombrato il campo dall'idea di un interesse diretto da parte dell'Istituto. «Non abbiamo nessun desiderio di annessione delle Casse professionali - ha detto Mastrapasqua con una battuta riferita al Super-Inps varato con il decreto di Natale -, perché siamo già soddisfatti delle acquisizioni appena compiute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tema delle casse professionali trova molto spazio nel corso della tavola rotonda: sotto la lente i loro problemi di sostenibilità nell'arco di 50 anni, l'orizzonte temporale fissato dal Governo. Spazio anche al nodo della previdenza integrativa: il ministro Fornero promette di mettere mano alla questione

Secondi

Il tempo di attesa per chi ha telefonato ieri al forum organizzato nell'ambito di «TuttoPensioni» Ogni telefonata ricevuta è durata in media 3 minuti e 59 secondi

51

Ore 10.30

Secondo Tiziano Treu (a destra), vicepresidente della commissione Lavoro del Senato, la recente riforma pensionistica Monti-Fornero rappresenta il completamento e l'accelerazione della riforma varata dallo stesso senatore assieme a Lamberto Dini nell'ormai lontano 1995

Ore 10.40

Applausi in sala quando il presidente della commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola (a destra), in un intervento lamenta il fatto che la riforma degli ammortizzatori sociali «ancora non c'è». Un fatto, sottolinea il politico, «che espone i lavoratori a rimanere in una sorta di terra di nessuno»

Ore 10.53

Incalzato sul tema delle casse professionali, Antonino Lo Presti (a destra), vicepresidente della commissione parlamentare di controllo sull'attività degli Enti di previdenza e assistenza sociale non ha dubbi: «In prospettiva - dice - devono passare tutte al sistema contributivo»



LA PREVIDENZA DEI PROFESSIONISTI

Casse alla prova del contributivo

► pagina 8



Revisione continua

Il tasso di trasformazione del montante viene aggiornato in base a speranza di vita e andamento del prodotto interno lordo

Assegno più leggero dal 2013

Entro dicembre i nuovi coefficienti che si preannunciano meno generosi

Fabio Venanzi

La riforma previdenziale Monti-Fornero con l'estensione del sistema contributivo alla generalità dei lavoratori è entrata in vigore lo scorso 1° gennaio. Uno dei passi successivi riguarda la riparametrazione dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo in rendita pensionistica: la Riforma Dini del 1995 aveva stabilito un serie di coefficienti che sono entrati in vigore il 1° gennaio 1996. La norma prevedeva che con cadenza triennale, sulla base delle rilevazioni demografiche e dell'andamento effettivo del tasso di variazione del Pil con decreto del ministero del Lavoro di concerto con il ministero delle Finanze, fossero rideterminati tali coefficienti.

In realtà, i coefficienti del 1996 sono rimasti "attivi" ben oltre ogni ragionevole aspettativa. Infatti solo con la legge 247/2007 se ne è disposto l'aggiornamento con decorrenza posticipata al 1° gennaio 2010. L'articolo 12, comma 12-quinquies, del Dl

78/2010 ne ha previsto l'aggiornamento - sempre con cadenza triennale - ogniqualvolta l'adeguamento triennale dei requisiti anagrafici (speranza di vita) comporti un aumento dell'età rispetto agli originari 65 anni. Dal 2019, l'adeguamento dell'età pensionabile nonché gli aggiornamenti dei coefficienti avverrà con cadenza biennale.

Questa revisione è stata svincolata da un testo normativo e affidata a un decreto direttoriale del Mef di concerto con il ministero del Lavoro da emanare almeno 12 mesi prima della data di decorrenza di ogni aggiornamento, stabilendo altresì che la mancata emanazione comporterà responsabilità erariale. Il prossimo aggiornamento dovrebbe uscire entro la fine di quest'anno e avrà validità per il triennio 2013/2015, così come confermato dal Direttore generale dell'Inps Mauro Nori nel corso del suo intervento di ieri durante il convegno «TuttoPensioni».

Poiché l'aumento della speran-

za di vita registrata dall'Istat nel periodo 2007/2010 è stata pari a 5 mesi ma contingentato a 3 mesi per effetto del comma 12-ter, si deve presumere che a parità di età anagrafica i coefficienti diminuiranno. Infatti, il principio del sistema contributivo - definito anche a montante o a capitalizzazione - consiste nel "restituire" sotto forma di rendita quanto accumulato nel corso della carriera lavorativa. Se la speranza di vita aumenta, il soggetto godrà di un trattamento pensionistico per un lasso di tempo superiore rispetto al passato, nonostante che acceda al trattamento pensionistico più tardi proprio per effetto dell'aumento legato alla speranza di vita.

Questi coefficienti risentiranno anche dell'andamento effettivo del tasso di variazione del Pil di lungo periodo rispetto alle dinamiche dei redditi soggetti a contribuzione previdenziale. I coefficienti del 1995 e quelli del 2010 (oggi in vigore) sono stati determinati sulla scorta di un tas-

so medio previsionale pari all'1,5%. L'attuale andamento dell'economia mondiale e, in particolare, quella italiana fanno presumere che non sia possibile confermare - anche per il futuro - questo parametro.

Pertanto, i trattamenti pensionistici aventi decorrenza dal 1° gennaio 2013 (ultimo giorno lavorato 31 dicembre 2012) scontreranno i nuovi coefficienti di trasformazione; per non incorrere nella revisione occorrerà far sì che la decorrenza del trattamento pensionistico avvenga dal 31 dicembre 2012 (cessazione entro il 30 dicembre 2012). Analogo discorso era stato oggetto di attenzione già con la revisione del 2010 che aveva interessato i soggetti in regime contributivo puro nonché i soggetti in regime misto (riforma Dini). La prossima revisione interesserà - oltre queste categorie - anche coloro che potevano vantare almeno 18 anni di contributi al 1995 (ex retribuitivi) divenuti misti per effetto del decreto Salva Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

I PARAMETRI

Confermata la tempistica del decreto che aggiornerà i valori per il 2013-2015: a parità di età anagrafica sono stimati in discesa

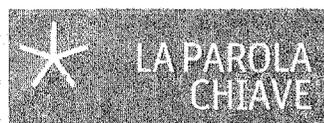


Sotto la lente

I coefficienti di trasformazione attualmente in vigore e che verranno modificati entro l'anno per il 2013-2015

Divisori	Età	Valori %	Divisori	Età	Valori %
22,627	57	4,419	20,241	61	4,940
22,035	58	4,538	19,635	62	5,093
21,441	59	4,664	19,024	63	5,257
20,843	60	4,798	18,409	64	5,432
			17,792	65	5,620

Nota: tasso di sconto = 1,5%



Coefficiente

● I coefficienti di trasformazione sono i parametri che vengono utilizzati nel sistema previdenziale

per calcolare la pensione con il metodo contributivo, in corrispondenza dell'età anagrafica in cui il lavoratore è posto in quiescenza. Il coefficiente, moltiplicato per il montante contributivo individuale, determina l'importo della pensione lorda annuale. Il divisore esprime la speranza di vita che una persona ha, in corrispondenza dell'età a cui cessa il lavoro.

Dalla tavola rotonda al forum pomeridiano dedicato a tutti gli aspetti tecnici della riforma previdenziale. Sono stati analizzati i cardini del decreto 201: contributivo pro rata per tutti dal 1° gennaio, requisiti più elevati per la pensione di vecchiaia (per tutti 66 anni e 7 mesi nel 2018), assegno anticipato al posto

dell'anzianità (nel 2012 servono 41 anni e 1 mese per le donne e 42 anni e 1 mese per gli uomini). Tutti i requisiti contributivi e anagrafici sono aggiornati con l'aumento della speranza di vita. Possibili esclusi dalla riforma i lavoratori in mobilità e quanti sono stati autorizzati alla contribuzione volontaria

Ore 13.40

Secondo Edoardo Gambacciani (a sinistra), direttore generale per le politiche previdenziali del ministero del Lavoro, con la riforma Fornero i lavoratori sono responsabilizzati rispetto alla previdenza: tanto si versa, tanto si percepirà alla fine come pensione

Ore 14.10

Per Mauro Nori (a sinistra), direttore generale dell'Inps, è importante che con la riforma sia la speranza di vita, sia il coefficiente di trasformazione vengano aggiornati con uno strumento amministrativo, non lasciato alla discrezionalità della politica, sulla base dei dati Istat

Ore 14.35

Il giuslavorista Giampiero Falasca (a sinistra) ha approfondito il tema degli esonerati e delle misure per la transizione della riforma. Nel corso del passaggio parlamentare si è cercato di rendere meno severi i requisiti per i nati nel 1952 che lavorano nel privato



GLI ESPERTI

Tutti gli esperti che hanno risposto ai quesiti sulle pensioni

LA SQUADRA DEL SOLE 24 ORE ...

Giuseppe Argentino; Nevio Bianchi; Fabrizio Bonalda; Aldo Ciccarella; Giampiero Falasca;

Aldo Forte; Pietro Gremigni; Roberta Lanzavecchia; Antonio Petrucci; Giuseppe Rodà

... QUELLA DELL'INPS ...

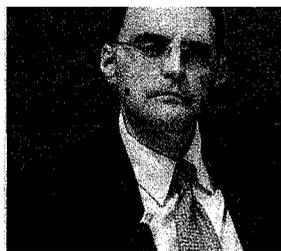
Maria Albanese; Mafalda Iole Arcieri; Lucia Balestrieri; Paolo Bellomo; Filippo Bonanni; Lorenzo Bonanni; Raffaella Camponeschi; Salvatore Canalis; Saverio Carchidi; Alessandra Carta; Antonella Carusotto; Rina Casali; Rosa Chiezzi; Giuseppe Ciasullo; Rita Comandini; Daniela Conte; Maria Teresa Corvini; Giuseppe Cusano; Gaetano Dattola; Carlo De Alessandris; Marcello De Angelis; Pasquale De Feo; Nunziatina De Nigris; Eliana De Silvestris; Marisa Ercoli; Clara Federici; Daniela Femiano; Domenico Ficchi; Stefania Fiorini; Elena Formenti; Clelia Gallo; Valter Gasparini; Ciro Natale Gattarello; Daniela Giuliani; Pasquale Gradia; Patrizia Gratta; Massimo

Guerrini; Massimiliano Lambiase; Gigliola Lazzari; Paola Malacarne; Barbara Martinotti; Rosalia Marullo; Chiara Migliavacca; Nunzia Minerva; Marcella Morandi; Liliana Napoli; Pamela Negro; Marco Paiella; Mirella Palazzi; Marianna Pepe; Moreno Piacenti; Francesca Pizzarello; Massimo Polimadei; Daniela Pontecorvi; Vincenzo Pontieri; Gaetano Pozzessere; Maria Cristina Quidaccioli; Rosanna Ralli; Loredana Rizza; Virginia Rosetti; Cinzia Rossi; Francesco Rossi; Rita Ruotolo; Lisa Salerno; Francesco Sutera; Gabriella Tanfoglio; Cesira Targusi; Rossana Terracciano; Silvia Tinganelli; Quirino Tornari; Gabriele Uselli; Enrico Vitagliano

... E QUELLA DEL LAVORO

Giovanna Celi Zullo; Gianluca Fatato; Stefano Listanti; Maurizio

Matarazzo; Guido Messina; Giulia Moretti; Francesca Panico



I TRATTAMENTI

Nuovi coefficienti, rendita più leggera

► pagina 10

Le telefonate. Prevalgono le richieste sulle donne

La preoccupazione corre in linea

**Patrizia Maciocchi
Federica Micardi**

A «TuttoPensioni» l'ansia corre sul filo. È senza dubbio questo lo stato d'animo dominante recepito dai 45 esperti che, divisi tra Roma e Milano, hanno risposto alle telefonate dei lettori. In linea c'è soprattutto il nord, mentre uomini e donne chiamano più o meno nella stessa percentuale, con la differenza che i primi lo fanno soprattutto per chiedere quale sarà il destino delle loro mogli, che vorrebbero in casa prima possibile, in perfetto accordo con le dirette interessate. Sono, infatti, soprattutto le donne a chiedere se la riforma a maglie strette lascia una scappatoia per uscire dal lavoro in anticipo sulla *deadline*. Certamente impera più la rabbia che la rassegnazione.

In molti casi non ci si spiega il perché di alcune disparità di trattamento per situazioni simili. È il caso di un camionista che lavora 12 ore al giorno ma la sua attività non rientra tra quelle usuranti perché trasporta merci e non persone. Amareggiata anche una signora di Milano che assiste la mamma disabile

senza poter accedere ai benefici previsti quando l'handicap riguarda un figlio. Sente di avere una doppia spada di Damocle l'addetto a una catena di montaggio, alla certezza di una pensione lontanissima unisce il timore degli effetti dell'abolizione dell'articolo 18: il risultato finale è il terrore del futuro. Alle preoccupazioni personali si sommano quelle per i figli. A volte premature, come quella di un papà che, formulando un quesito da rivolgere più a un astrologo che a un tecnico, ha chiesto a quali condizioni sarebbe andata in pensione la figlia nel 2040. C'è disappunto anche da parte di chi aveva maturato nel '92 i requisiti per andare in pensione con 15 anni di contribuzione e si è visto alzare il tetto a 20. Contro il cambio di regole una signora milanese è indecisa tra la class action e una telefonata a radio Radicale da cui si aspetta una tutela. In controtendenza rispetto al desiderio di voler essere sempre più giovani molte donne si sono rammaricate di non avere un anno in più. O solo un giorno come la lavoratrice nata il 1° gennaio 1952.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La prosecuzione volontaria copre i «vuoti»

Quando si verifica un'interruzione previdenziale il lavoratore ha diverse scelte per dare adeguata copertura al periodo (per esempio di aspettativa per motivi familiari, di integrazione del part time). Oltre al riscatto, è possibile - al ricorrere di determinate condizioni - chiedere di essere autorizzati alla prosecuzione volontaria.

Il dipendente cessato dal servizio ma che non ha raggiunto ancora il diritto a pensione può proseguire il versamento contributivo per raggiungere il diritto oppure per incrementare l'assegno pensionistico. La data di autorizzazione è quella della domanda da cui è derivato il provvedimento di autorizzazione, ancorché il provvedimento porti sempre una data successiva alla domanda stessa; l'interessato deve far valere almeno tre anni di contribuzione nel quinquennio precedente la domanda.

In via generale i versamenti devono essere effettuati entro il trimestre successivo cui è riferita la contribuzione. La pro-

secuzione volontaria è incompatibile se l'interessato risulta iscritto a forme di previdenza obbligatoria per lavoratori dipendenti pubblici e privati, autonomi oppure per liberi professionisti, nonché per i periodi successivi alla data di decorrenza della pensione diretta liquidata dalle predette forme di previdenza. La prosecuzione volontaria può essere versata anche per i sei mesi precedenti la data di presentazione della domanda. Per dare copertura a eventuali periodi anteriori a questo periodo, l'interessato può chiedere a riscatto il periodo il cui onere sarà determinato con il criterio della riserva matematica.

La modalità di calcolo della prosecuzione volontaria è legata alla retribuzione media imponibile percepita nell'anno di contribuzione precedente la data della domanda moltiplicata per l'aliquota di finanziamento dell'Ivs rapportata al periodo oggetto di copertura.

F. Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filo diretto. Gli esperti di Sole 24 Ore e Inps hanno fornito risposte per tutta la giornata ai quesiti ricevuti telefonicamente



Esclusi, si avvicina l'ultimo appello

Giampiero Falasca

Le persone esenti dalla riforma Fornero possono essere suddivise in due macro categorie: gli esenti senza eccezioni, e i potenziali esenti che dovranno attendere (almeno) il 30 giugno per conoscere il proprio destino. Rientrano nella prima categoria tutti i soggetti che hanno maturato i requisiti di accesso al pensionamento entro il 31 dicembre 2011, e le donne che optano per la pensione interamente contributiva, secondo il meccanismo sperimentale previsto dalla legge 243/2004 (ma devono aver accumulato almeno 35 anni di contributi e avere 57 anni di età, 58 se autonome).

Più incerta è la posizione di tutti quei soggetti che al momento sanno di poter concorrere al beneficio, ma dovranno aspettare che sia emanato, entro il prossimo 30 giugno, il decreto ministeriale recante il numero di posti disponibili e le regole di formazione delle graduatorie. Si trovano in questa situazione i soggetti licenziati all'esito di una procedura di mobilità (anche lunga) terminata con la stipula un accordo sindacale firmato prima del 4 dicembre 2011, i lavoratori che in tale data erano già titolari di una prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore, i soggetti che, prima della medesima data, siano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione, i dipendenti pubblici che abbiano chiesto di essere esonerati dal servizio, i genitori di figli disabili che maturano il requisito contributivo nei successivi 24 mesi.

Infine, rientrano tra i potenziali esenti tutti i lavoratori il cui rapporto di lavoro si sia risolto entro il 31 dicembre 2011, in ragione di accordi individuali sottoscritti in

sede protetta, o in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo. La data di cessazione del rapporto di lavoro deve risultare da elementi certi e oggettivi (es. le comunicazioni obbligatorie), che saranno specificati dal decreto ministeriale, e il lavoratore deve risultare in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi che, in base alla previgente disciplina pensionistica, avrebbero comportato la decorrenza del trattamento entro il 6 dicembre 2013. Si noti che la fissazione di tale data significa che il diritto dovrà essere maturato entro il 2012, in quanto poi dovranno passare i 12 mesi delle finestre mobili previsti dalla normativa precedente.

A giugno sapremo quante di queste persone potranno effettivamente ottenere l'esonero, e con quali criteri si formeranno le graduatorie. Per tutti quelli che resteranno esclusi, non resterà che sperare che il Governo decida di attivare la c.d. clausola di salvaguardia prevista sempre dal Milleproroghe. Secondo tale clausola, le domande rimaste inevase potrebbero essere ammesse, a condizione che con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, sia stabilito un incremento delle aliquote contributive non pensionistiche a carico di tutti i datori di lavoro del settore privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi pensione. L'apporto del secondo pilastro

La rendita può salire del 20%

Marco lo Conte

Il tema è già in agenda. Lo ha confermato il ministro del Welfare Elsa Fornero nel suo videocollegamento di ieri mattina a Tuttopenzioni: «Dovremo prendere in mano la previdenza integrativa, per supportare le minori entrate derivanti dalla pensione di primo pilastro». Si prepara dunque un rilancio dei fondi pensione, per arrotondare al rialzo le rendite pensionistiche derivanti da una fase lavorativa più lunga, ma su cui potrebbe gravare una maggiore discontinuità contributiva, per via di una maggiore flessibilità del mondo del lavoro. Quel che è certo è che i fondi pensione possono offrire un valido supporto per dare sostanza alle prestazioni pensionistiche dei lavoratori. Si prenda il caso di un impiegato trentenne neoassunto che andrà in pensione a 67 anni e 7 mesi con una pensione anticipata pari a 19.623 euro netti, ossia il 68,7% dell'ultimo stipendio (in caso di crescita costante della retribuzione 2% più inflazione); aderendo a un fondo pensione (comparto bilanciato 30% azionario, 70% obbligazionario) si stima possa ottenere una pensione di scorta pari a 5.700 euro l'anno netti, pari al 20,1% dell'ultimo stipendio. Il tempo gioca un ruolo decisivo: il suo collega 50enne andrà in pensione a 68 anni con il 72,2% dell'ultimo stipendio (3mila euro netti l'anno); se ini-

ziasse a versare i suoi contributi a un fondo pensione solo ora, potrà incassare 4.600 euro netti l'anno, pari al 10,7% dell'ultimo stipendio: la metà, in termini percentuali e, lo ricordiamo, in costanza di contribuzione e crescita della retribuzione pari al 2% oltre l'inflazione. Per questo è necessario incentivare i giovani ad aderire a strumenti previdenziali, per evitare di esporli al rischio di vivere una vecchiaia con poche risorse.

Ma dove investono i fondi pensione? La loro gestione è improntata a una forte prudenza, che li ha tenuti sostanzialmente al riparo dagli effetti negativi della recente crisi finanziaria. Si prevede ora di aumentare la diversificazione: dai Paesi emergenti, al finanziamento delle piccole e medie imprese italiane. Una tassello importante arriva da Copiv: sul suo sito web pubblica oggi la delibera riguardante il documento di politica degli investimenti che impegna i fondi pensione a dichiarare strategie, verifica periodica dei risultati, modalità di gestione e di controllo del rischio. Una cornice per consentire ai fondi pensione di investire in modo consapevole nel private equity: sostenendo le rendite dei lavoratori e allo stesso tempo facendo rientrare nel tessuto economico il Tfr che i lavoratori destinano a strumenti di previdenza complementare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La motivazione

L'estensione della garanzia è agganciata alle possibilità di scelta offerte ai dipendenti

La tutela del posto arriva a 70 anni

Nelle aziende con più di 15 addetti si può rimanere al lavoro fino al massimo previsto

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Il lavoratore che si avvale della facoltà di restare al lavoro pur avendo maturato l'età pensionabile non potrà essere licenziato, se il datore di lavoro occupa più di 15 dipendenti (ovvero cinque per gli imprenditori agricoli) in ciascuna sede, stabilimento, filiale o ufficio.

È uno degli effetti della riforma delle pensioni che estende la tutela reale prevista dall'articolo 18, della legge 300/70, ai dipendenti che, dai 66 ai 70 anni, utilizzano la flessibilità dell'accesso alla pensione prevista dal comma 4, dell'articolo 24, del Dl 201/2011, convertito nella legge 142/2011. In linea generale, quando il lavoratore arriva a compiere l'età pensionabile prevista per l'ordinamento pensionistico a cui può accedere, si apre per il datore la possibilità di risolvere liberamente il rappor-

to di lavoro, ferma restando l'applicazione dell'istituto del preavviso, individuato dalla disciplina collettiva. Questo diritto del datore di lavoro, con riferimento al raggiungimento dell'età pensionabile, è stato più volte limitato (articolo 6, del Dl 248/07, articolo 4, comma 2 della legge 108/90).

Ora il legislatore torna sul punto e obbliga l'azienda a tenere i lavoratori in azienda sino a 70 anni. Se procede al licenziamento, in assenza di giusta causa o giustificato motivo, incorre nelle conseguenze previste dallo statuto dei lavoratori. Il rischio è che un giudice disponga la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro, oltre a riconoscergli un'indennità ragguagliata alla sua retribuzione di fatto per il periodo intercorrente tra la data del licenziamento e quella del reintegro, con l'aggiunta dei relativi contributi assistenziali e previdenziali.

L'estensione della tutela è chiaramente agganciata all'opportunità che la riforma delle pensioni offre al dipendente di scegliere (tra i 66 e i 70 anni di età) il momento per andare in pensione, consapevole del fatto che il ritardo nell'accesso al pensionamento gli permette di vedersi calcolato un trattamento di quiescenza più elevato. La maggior tutela, sin qui descritta, non trova, però, applicazione alle aziende che occupano fino a 15 dipendenti. Ciò in quanto la riforma delle pensioni ha richiamato solo la norma che regola la tutela reale e non anche quella che prevede la tutela obbligatoria. Ne deriva, dunque, che nelle aziende sino a 15 dipendenti è ora possibile procedere al libero licenziamento al compimento del 66° anno di età (oltre all'estensione collegata alla speranza di vita). La risoluzione del rapporto di lavoro deve però essere effettua-

ta riconoscendo al lavoratore il preavviso, previsto dal contratto collettivo di riferimento.

Sul punto, si segnala che la Corte costituzionale, con sentenza 137/86, ha provveduto a dichiarare costituzionalmente illegittime le norme che prevedevano, per le donne, il conseguimento della pensione (e quindi la possibilità di licenziamento) a un'età diversa da quella degli uomini. Di conseguenza gli attuali 66 anni validi presi in considerazione per la libera re cedibilità valgono per i lavoratori di entrambi i sessi. Un'ultima considerazione ci sia consentita: in un momento in cui l'ingresso nel mercato del lavoro delle leve più giovani è sempre meno agevole, si è scelta la soluzione di incentivare il mantenimento in servizio di chi, forse, ha anche lavorato troppo. L'auspicio è che questa scelta, alla fine, si riveli utile al sistema Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sala gremita anche per la sessione pomeridiana di «TuttoPensioni». Gli esperti dell'Inps, del ministero del Lavoro e del Sole 24 Ore hanno spiegato l'abc della riforma e hanno risposto ad alcune domande poste dai lettori attraverso il sito www.ilsole24ore.com/tuttopen-

sioni: dalla convenienza alla ricongiunzione, al legame tra riforma delle pensioni e la proposta sugli ammortizzatori sociali, dalla penalizzazione per le casse professionali in caso di mancato equilibrio nel lungo periodo al funzionamento dei coefficienti di trasformazione per calcolare la pensione

Ore 15

Fabio Venanzi (a sinistra), esperto di previdenza, ha sollecitato la revisione dei coefficienti per la determinazione della riserva matematica per il calcolo dell'onere della ricongiunzione dai fondi sostitutivi verso l'assicurazione generale obbligatoria Inps

Ore 15.30

Giuseppe Maccarone (a sinistra) ha illustrato le ricadute della riforma sui datori di lavoro. L'introduzione del pro rata contributivo dal 1° gennaio per quanti finora esclusi è accompagnata dall'assenza di un tetto per i versamenti in analogia con i lavoratori soggetti dal 1995 al sistema misto

Ore 16

Secondo Claudio Pinna (a sinistra), attuario, le casse professionali dovrebbero verificare i processi di governance interni e in particolare quelli utilizzati per la gestione degli investimenti. Le risultanze dovrebbero far parte dei dossier che accompagneranno i bilanci tecnici con proiezione a 50 anni



Il caso

Arriverà entro il 30 giugno il decreto per gli "esodati"

ROMA — Un decreto per i lavoratori esodati arriverà entro la fine di giugno. Lo ha assicurato il ministro del Lavoro Elsa Fornero. Sono quei lavoratori che hanno concordato, entro il 2011, di uscire dall'azienda tramite accordi individuali e collettivi (che possono passare per mobilità o per esodi incentivati e altre diverse forme di accompagnamento alla pensione). Dunque persone ancora in piena attività, ma già diretti verso l'uscita. Con la nuova riforma si sarebbero trovati senza lavoro e senza pensione (perché l'età è stata innalzata). Stimati al principio in 70mila, in realtà potrebbero superare le 150mila unità. Il ministro ha infatti ricordato come il numero di persone che avrebbe dovuto essere escluso dalle nuove regole «è molto superiore al previsto». Le risorse stanziate non sarebbero state sufficienti per coprire tutti. Per questo ha detto la Fornero bisogna «lavorare a criteri finanziari e di equità per arrivare a una soluzione che non penalizzi i più deboli e chiedere un po' di pazienza a chi sta meglio». Per quest'anno non cambierà nulla rispetto alle novità introdotte con la riforma. «L'incertezza riguarda il futuro», ha detto il ministro. Al lavoro per individuare quanti sono e come tutelarli c'è l'Inps. «L'ente — ha dichiarato il presidente Mastrapasqua — è impegnato per trovare le migliori soluzioni».



Il ministro Fornero



Quel braccio di ferro dietro la riforma delle pensioni

DI GUIDO SALERNO ALETTA

Avevamo capito che la riforma delle pensioni era una specie di mannaia: tutti al lavoro fino all'ultimo giorno, spostato ovviamente di anni. Basta, quindi, con i 40 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica, basta con le quote determinate dalla somma tra l'età anagrafica e quella contributiva, basta con le finestre, prima fisse e poi mobili, che rappresentavano una sorta di bizantinismo. Avevamo capito che, in base all'obiettivo di stabilizzare la spesa previdenziale, la pensione di anzianità veniva portata a 66 anni, e che per la sua anticipazione il requisito dei 40 anni era stato portato a 42 anni e un mese per gli uomini e a 41 e un mese per le donne.

Tutti, senza eccezioni: lavoratori dipendenti e autonomi, impiegati pubblici e privati.

La riforma previdenziale, scritta per mantenere le persone al lavoro il più a lungo possibile,

sembra aver innescato una battaglia per il potere all'interno delle amministrazioni. In pratica, i dipendenti pubblici anziani, ma soprattutto gli alti dirigenti, devono andare comunque in pensione, perché a loro continuano ad applicarsi le vecchie norme. Questa sarebbe la conseguenza di una circolare, in fase di emanazione da parte della Funzione Pubblica, in cui si stabilisce che coloro che allo scorso 31 dicembre avevano già maturato i requisiti per andare in pensione sulla base della precedente normativa, non possono rimanere in servizio fino a 66 anni, come dispone la recente riforma previdenziale, neppure a domanda. La questione è controversa, visto che il ministero di Grazia e Giustizia il 31 gennaio scorso

ha emanato una direttiva in cui si stabilisce il principio esattamente opposto: tutti in pensione a 66 anni.

Il braccio di ferro sul congedo dei dirigenti pubblici anziani non è una novità: il governo precedente al gabinetto Monti, appena tre anni fa, dette la facoltà di mandare in pensione i dipendenti pubblici che avevano comunque maturato i requisiti per la pensione di anzianità. E, non casualmente, risale sempre al 2010 l'accorciamento della carriera degli ambasciatori, che ha portato il limite di età da 67 anni a 65. I

precedenti della nostra storia amministrativa sono eloquenti: nel '72, quando c'era da demolire l'impianto statale accentrato per dar corpo alle Regioni, si varò una legge

che favoriva l'esodo dei dirigenti; nel '75 si fece lo stesso, ricordandosi degli ex combattenti a ben 30 anni di distanza dalla fine della guerra: alle porte c'era la solidarietà nazionale, e occorreva una dirigenza pubblica più malleabile e soprattutto che non ostacolasse le riforme. Inutile dire che in entrambi i casi l'amministrazione ne uscì devastata. Stavolta, visto che i concorsi per accedere alle Amministrazioni sono stati bloccati per 15 anni di fila, si farà pure saltare il tappo degli anziani, ma di una bottiglia vuota. Problema secondario, come sempre.

La stessa privatizzazione del rapporto di pubblico impiego, con i contratti *ad personam* per i dirigenti della durata compresa tra i 3 e i 5 anni, e soprattutto

lo spoil system dei ruoli di vertice a ogni cambio di governo, hanno creato una sorta di dipendenza personale dei vertici amministrativi rispetto a quelli politici. Infatti, per quanto in teoria tutto il potere amministrativo ormai è rimesso ai dirigenti, con garanzie che dovrebbero essere assolute in termini di terzietà e indipendenza visto che il livello politico non può impartire altro che indirizzi generali, in pratica il dirigente è sempre «a scadenza» e il rinnovo del suo incarico è solo formalmente legato al raggiungimento degli obiettivi annuali: il dirigente rischia di trasformarsi in un nuncius. Firma in nome dello Stato, ma per conto del politico che lo ha nominato.

La situazione attuale è molto delicata, visto che siamo in presenza di un governo composto di ministri tecnici, che talora provengono dagli stessi ruoli amministrativi del dicastero di cui hanno ora la responsabilità politica: magari sono pari grado o colleghi più giovani di altri ancora in servizio, che li giudicano con aria di sufficienza. Ed è possibile che ora qualcuno possa essere tentato dal desiderio di sbarazzarsi di qualche anziano collega, o magari di approfittare dell'occasione per costruire nuove cordate. Che la provvista degli organi di vertice dell'amministrazione spetti al livello politico, è un principio democratico non scalfibile. Che, invece, vista la contingenza dei tecnici al governo, si arrivi alla cooptazione, questo desta dubbi profondi. La riforma delle pensioni forse è giunta inopportuna, perché riduce gli spazi di manovra che altrimenti si sarebbero aperti. Ma a tutto c'è rimedio: tecnicamente parlando, basta una circolare. (riproduzione riservata)

Sull'età del ritiro è in corso uno scontro di potere tra dirigenti giovani e anziani



Dalla gestione separata via libera ai rimborsi

Via libera dell'Inps al rimborso dei contributi indebiti pagati sulle cartelle di pagamento da parte dei soggetti iscritti alla gestione separata. Lo spiega lo stesso istituto previdenziale nella circolare n. 39 emessa ieri. Le modalità di rimborso risalgono a circa otto anni, in quanto sono state dettate sempre dall'Inps nella circolare n. 165/2004; in pratica, prevedono che, qualora le somme iscritte a ruolo pagate dal contribuente vengano successivamente riconosciute indebite, l'ente creditore (nel caso in esame l'Inps) deve incaricare dell'effettuazione del rimborso l'agente della riscossione, il quale è tenuto

a provvedervi nei successivi 90 giorni. Nel caso in cui il contribuente non si presenta allo sportello, l'agente è tenuto a riversare all'Inps le somme che non ha potuto rimborsare. Nella circolare di ieri, infine, l'istituto spiega che anche per i contributi relativi alla gestione separata (che comprende sia i contributi dei lavoratori a progetti che degli associati e professionisti senza cassa) è stata implementata la procedura di formazione dei ruoli da consegnare al concessionario, necessari ai fini della restituzione dei contributi indebiti.

Carla De Lellis



Circolare dell'Inps con i nuovi minimali retributivi per i versamenti relativi all'anno 2012

Lavoratori all'estero alla cassa

Entro il 16 giugno vanno pagati i contributi previdenziali

DI DANIELE CIRIOLI

C'è tempo fino al 16 giugno per regolarizzare il pagamento dei contributi previdenziali nel rispetto dei nuovi minimali retributivi relativi ai lavoratori occupati in paesi extra Ue. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 40/2012, a seguito della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* n. 24/2012 del decreto del ministro del lavoro 24 gennaio 2012 che ha fissato le retribuzioni convenzionali da utilizzare per il calcolo dei contributi (e delle imposte sul reddito di lavoro dipendente) per l'anno 2012.

Lavoro all'estero. La legge n. 398/1987 prevede, tra l'altro, che la contribuzione relativa ai lavoratori italiani operanti all'estero, in paesi extracomunitari non legati da accordi in materia di sicurezza sociale, deve essere calcolata sulla base di retribuzioni convenzionali (e comunque in misura non inferiore ai contratti collettivi nazionali di categoria raggruppati in settori omogenei), fissate annualmente con decreto del ministro del lavoro di concerto con quello dell'economia.

Con il citato dm 24 gennaio 2012 sono stata fissate le retribuzioni di riferimento per l'anno 2012. Al riguardo, secondo il parere a suo tempo espresso dal ministero del lavoro, per «retribuzione nazionale» deve intendersi il trattamento previsto per il lavoratore dal contratto collettivo, «comprensivo degli emolumenti riconosciuti per accordo tra le parti», con esclusione dell'indennità estero. L'importo così calcolato deve poi essere diviso per 12 e, raffrontando il risultato del calcolo con le tabelle del settore corrispondente, deve essere individuata la fascia retributiva da prendere a riferimento ai fini degli adempimenti contributivi.

Soggetti interessati. Si tratta dei datori di lavoro, di seguito individuati, i quali assumono lavoratori italiani sul territorio nazionale per inviarli in paesi extracomunitari:

- datori di lavoro residenti, domiciliati o aventi la propria sede (anche secondaria) nel territorio nazionale;
- società costituite all'estero con partecipazione italiana di controllo (ai sensi dell'art. 2359 del codice civile);
- società costituite all'estero, in cui persone fisiche o giuri-

diche di nazionalità italiana partecipano direttamente, o a mezzo di società da esse con-

trollate, in misura complessivamente superiore a un quinto del capitale sociale;

- datori di lavoro stranieri.

La regolarizzazione. Le aziende che per i mesi di gennaio e febbraio scorsi non hanno potuto rispettare i nuovi minimali possono regolarizzare tale periodo entro il 16 giugno, senza aggravio di oneri aggiuntivi. Ai fini della compilazione della denuncia Uniemens, con cui è effettuata la regolarizzazione, le aziende si atterranno alle seguenti modalità:

- calcoleranno le differenze in più tra le retribuzioni convenzionali in vigore al 1° gennaio 2012 e quelle assoggettate a contribuzione per lo stesso mese;

- le differenze così determinate saranno portate in aumento delle retribuzioni imponibili individuali del mese in cui è effettuata la regolarizzazione, da riportare nell'elemento «Imponibile» di «Dati Retributivi» di «Denuncia Individuale», calcolando i contributi dovuti sui totali ottenuti.

— © Riproduzione riservata —



LA LETTERA DI RECESSO ANDAVA SPEDITA DALL'AMMINISTRAZIONE ENTRO IL 28 FEBBRAIO

Legittimate le cessazioni coatte dei dirigenti scolastici

Le norme che disciplinano la cessazione dal servizio dei dirigenti scolastici continuano ad essere quelle contenute nel contratto collettivo nazionale di lavoro dell'area V della dirigenza sottoscritto il 15 luglio 2010. Le norme che regolano l'accesso al trattamento pensionistico sono invece quelle indicate nell'art. 24 del decreto legge n. 201/2011 e successive modificazioni.

Cessazione anticipata

Tanto il decreto ministeriale n. 22 quanto la circolare n. 23, entrambe datate 12 marzo 2012, non hanno apportato modifiche alle modalità per chiedere la cessazione anticipata del servizio fatta eccezione del termine ultimo richiesto per presentare la domanda: dal 28 febbraio come dispone l'art. 12 del contratto al 30 marzo. Pertanto, anche per il 2012, la cessazione dal servizio potrà essere chiesta a domanda entro il 30 marzo o ricorrendo all'istituto del recesso con o senza preavviso secondo le disposizioni degli articoli 27 e seguenti del contratto collettivo nazionale per il personale dirigente dell'area V dell'11 aprile 2006, articoli non abrogati dal contratto 15 luglio 2010. Le domande o le revoche delle stesse vanno presentate utilizzando le procedure on-line.

Cessazione per limiti di età

L'art. 12 del contratto 2010 stabilisce che la risoluzione del rapporto di lavoro per compimento del limite massimo di età anagrafica avviene automaticamente al verificarsi della condizione ed opera dall'inizio dell'anno scolastico successivo al compimento dell'età anagrafica.

Requisiti

Anche per i dirigenti scolastici l'accesso al trattamento pensionistico è regolato dalle norme contenute nell'articolo 24 del decreto legge 201/2011 e successive integrazioni e con i chiarimenti contenuti nella circolare del Dipartimento della funzione pubblica n. 2 dell'8 marzo 2012 e in quella dell'Inps n. 37 del 14 marzo 2012.

Per effetto dell'entrata in vigore del citato articolo 24 l'accesso al trattamento pensionistico a decorrere dal 1° settembre 2012 deve tenere conto di due condizioni: avere maturato al 31 dicembre 2011 i requisiti anagrafici e contributivi per accedere alla pensione di vecchiaia o a quella di anzianità richiesti dalla normativa previgente l'articolo 24; maturare a decorrere dal 1° gennaio 2012 i nuovi requisiti richiesti dal decreto legge 201/2011.

In presenza della prima condizione se il dirigente scolastico presenta la domanda di recesso oltre il 30 marzo 2012, non potrà usufruire delle particolari disposizioni che regolano le cessazioni del personale del comparto scuola (*Azienda Scuola* del 13 marzo 2012). Ai fini dell'accesso al trattamento pensionistico, si legge nella circolare ministeriale n. 23 del 12 marzo 2012, sarà soggetto alla disciplina vigente per la generalità dei lavoratori pubblici e, quindi, alla finestra mobile di cui all'articolo 12 del decreto legge n. 78/2010 convertito con mo-

difiche nella legge n. 122/2010 (12 mesi dalla data di maturazione dei previsti requisiti).

Cessazione coatta dal servizio

Ad avviso del Dipartimento della funzione pubblica, i dirigenti scolastici che alla data del 31 dicembre 2011 avevano compiuto il 65° anno di età e potevano fare valere una anzianità contributiva

di 40 anni dovranno essere collocati a riposo con effetto dal 1° settembre 2012, a meno che non sussistano le condizioni per il trattenimento in servizio. Anche nei confronti dei dirigenti che alla medesima data potevano fare valere, indipendentemente dall'età anagrafica, una anzianità contributiva di 40 anni dovrà essere disposta la risoluzione di autorità del rapporto di lavoro dal 1° settembre 2012 ma a condizione che entro il 28 febbraio 2012 sia stato notificato loro il preavviso previsto dall'articolo 72, comma 11 della legge n. 133/2008. E in tal senso molte amministrazioni scolastiche si erano già mosse, visto che la circolare ministeriale è arrivata molto dopo la scadenza del 28 febbraio. Una importante precisazione sul raggiungimento del tetto massimo contributivo è riportata nella circolare ministeriale n. 23 del 12 marzo. I periodi di riscatto, eventualmente richiesti, contribuiscono al raggiungimento del tetto massimo contributivo nella sola ipotesi che siano già stati accettati i relativi provvedimenti.



E la situazione peggiorerà nei prossimi anni con l'inasprirsi dei requisiti della riforma

Pensioni lontane con la Fornero

La scadenza del 31 dicembre lascia fuori circa 30 mila prof

Pagina a cura
DI NICOLA MONDELLI

Per chiedere di cessare dal servizio e accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia o anticipato con decorrenza dal 1° settembre 2012 il personale della scuola ha tempo fino al prossimo 30 marzo. Lo ha stabilito il decreto ministeriale n. 22 del 12 marzo 2012.

Ma per circa trentamila dipendenti, su una platea di circa 90-100 mila interessati, tra quanti sono in servizio nell'anno scolastico in corso, le porte della pensione resteranno sbarrate.

Secondo una indagine condotta da *Azienda Scuola*, sono 30 mila i docenti, gli ausiliari e gli amministrativi che avrebbero maturato nel corso del 2012, anziché entro il 31 dicembre 2011 (scadenza fissata dalla Fornero), i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla legge 247/2007 per accedere al trattamento pensionistico di anzianità (quota 96 o 40 anni di anzianità contributiva o se donna 62 anni di età e non meno di 20 anni di contribuzione).

A impedirne l'uscita è stata l'entrata in vigore dal 1° gennaio 2012 delle nuove disposizioni in materia di trattamenti pensionistici contenute nell'art. 24 del decreto legge n. 201/2011, convertito in legge n. 214/2011. La cosiddetta riforma Fornero.

Cosa succede il 1/9/2012

Per accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia con effetto dal 1° settembre prossimo, i trentamila dovrebbero, infatti, poter fare valere, alla data del 31 dicembre 2012, 66 anni di età anagrafica unitamente ad una anzianità contributiva non inferiore a 20 anni. Stando all'indagine di *Azienda Scuola* nessuno di essi li potrà fare valere.

Per accedere invece alla pensione anticipata, sempre dal

1° settembre 2012, il personale maschile dovrebbe poter fare valere, entro il 31 dicembre 2012, 42 anni e un mese di anzianità contributiva.

Quello femminile invece 41 anni e un mese. Gli uni e le altre con età anagrafica di almeno 62 anni.

Se l'età anagrafica fosse inferiore a 62 anni scatterebbero le penalizzazioni previste dall'art. 24, comma 10 del decreto legge n. 201/2011 come modificato dall'art. 6, comma 2-quadro della legge n. 14/2012.

Ad eccezione di alcune insegnanti di scuola primaria che compiranno 60 anni di età nel 2012 e 41 anni e un mese di anzianità contributiva, l'indagine condotta da *Azienda Scuola* non rileva la presenza di altro personale che potrebbe fare valere i nuovi requisiti.

La situazione del personale scolastico che non ha potuto fare valere entro il 31 dicembre 2011 i requisiti per accedere al trattamento pensionistico di anzianità richiesti dalla normativa previ-

gente l'entrata in vigore del citato art. 24, non migliorerà negli anni successivi durante i quali i requisiti richiesti subiranno ulteriori incrementi.

... E cosa succede poi

Per accedere alla pensione di vecchiaia dal 1/9/2013 il personale della scuola dovrà infatti possedere i requisiti anagrafici e contributivi annualmente indicati nel decreto interministeriale del 6 dicembre 2011 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*

13 dicembre 2011, n.289.

Ad esempio nel 2013 e nel 2014 uomini e donne dovranno avere maturato 66 anni e tre mesi di età anagrafica. Per accedere invece alla pensione anticipata, nel 2013 gli uomini dovranno avere maturato 42 anni e 5 mesi di contribuzione; le donne a 41 anni e 5 mesi. Nel 2014 gli uomini 42 anni e 6 mesi, le donne 41 anni e 6 mesi.

Cessazione e liquidazione

La cessazione dal servizio continua ad avere effetto dalla data di inizio dell'anno scolastico con decorrenza dalla stessa data del relativo trattamento pensionistico.

Il trattamento pensionistico decorrerà invece dalla data di inizio dell'anno scolastico dell'anno successivo a quello di maturazione dei requisiti esclusivamente nei confronti del personale femminile che opti per il sistema di calcolo contributivo e che cessi dal servizio entro il 2015 potendo fare valere non meno di 57 anni di età anagrafica e non meno di 37 anni di anzianità contributiva.

La finestra del 1° settembre

Le nuove norme previdenziali citate in premessa, entrate in vigore il 1° gennaio 2012, ribadiscono che nei confronti del personale del comparto scuola resta fermo quanto dispone l'art. 59, comma 9 della legge 449/1997 e successive modificazioni. Pertanto, ai fini dell'accesso al trattamento pensionistico, la cessazione dal servizio continuerà ad avere effetto dalla data di inizio dell'anno scolastico con decorrenza dalla stessa data del relativo trattamento economico.

L'unica finestra di uscita potrà comportare in molti casi il rinvio fino ad un anno dell'accesso alla pensione qualora i requisiti richiesti per la pensione di vecchiaia o per quella anticipata non si maturino, anche per un solo giorno, en-

tro il 31 dicembre di ciascun anno.

Per tutti i dipendenti pub-

blici, invece, la finestra di uscita si apre fin dal mese successivo a quello di maturazione

dei requisiti e di cessazione dal servizio.

2. Continua

— ©Riproduzione riservata — ■



*Elsa
Fornero*

L'Inps pretende il biglietto bus da chi assiste un disabile

DI ANTIMO DI GERONIMO

Chi assiste un disabile grave distante 150 chilometri dalla propria dimora e vuole fruire dei premessi previsti dalla legge 104/92 è meglio che ci vada in treno o in autobus. Perché se copre in auto la distanza da casa alla dimora del disabile, a meno che non esibisca al ritorno uno scontrino di pedaggio autostradale, rischia di vedersi contestare l'assenza ingiustificata dal lavoro. È quanto si evince da una circolare dell'Inps emanata il 6 marzo scorso (n.32) che reca i primi chiarimenti su come applicare le novità introdotte dal decreto legislativo 119/2011 alle disposizioni sui permessi per chi assiste un portatore di handicap. Il provvedimento non è vincolante per l'amministrazione scolastica. Ma proviene comunque da fonte autorevole. E dunque, i chiarimenti in esso contenuti possono essere comunque utili a dissipare lo stato di incertezza in cui versano gli addetti ai lavori a causa dell'estrema complessità delle nuove norme. La nuova stesura dell'art. 33 della legge 194/92, infatti, prevede che se il disabile da assistere risiede o dimora ad una distanza superiore ai 150 chilometri dal luogo dove vive l'assistente, quest'ultimo, ogni volta che fruisce un permesso per adempiere alla prestazione di assistenza, al ritorno deve provare di esserci andato, esibendo un titolo di viaggio o altro documento idoneo. In buona sostanza, come spiega anche l'Inps, si tratta di una delle rare disposizioni di legge che impongono espressamente l'inversione dell'onere della prova. E qui la faccenda si complica. Perché la legge fa riferimento al mero titolo di viaggio, quale mezzo di prova. Il che vuol dire che bisogna tirare fuori il biglietto di un mezzo pubblico per giustificare il permesso. Va detto subito, peraltro, che il biglietto di per sé non è utile a provare che il latore del medesimo lo abbia effettivamente utilizzato. Ma in ogni caso è l'unica ipotesi espressamente prevista dalla legge. E quindi l'Inps ha consigliato agli interessati di viaggiare con i mezzi pubblici se intendono fruire del permesso. Anche se bisogna raggiungere zone interne. Pazienza se ciò comporta un ulteriore onere, che si aggiunge a quello della prestazione di assistenza a distanza di oltre 150 chilometri da casa.



L'ESPERTO RISPONDE/Verso il 30 marzo

Pensionandi all'attacco

Decisivi i requisiti

Per chi scatta la garanzia

In riferimento all'articolo pubblicato su *ItaliaOggi* del 13 marzo 2012, in merito alle condizioni per accedere al trattamento pensionistico di anzianità dal 1° settembre 2012 secondo cui per effetto della garanzia prevista dall'art. 24 del decreto legge 201/2011, si potrà andare in pensione con le vecchie norme anche negli anni successivi e fino al 2014 con quota 97 per la pensione di anzianità; avendo il sottoscritto (insegnante) nel 2014 un'età di 61 anni, 37 di contributi e quindi quota 98, potrà accedere al trattamento di anzianità nel 2014 e ciò comporta penalizzazioni?

Donato Greco
Napoli

La garanzia prevista dall'art. 24 del decreto legge 201/2011 trova applicazione solo nei confronti del personale che alla data del 31 dicembre 2011 aveva maturato i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla previgente normativa per accedere al trattamento pensionistico di anzianità (quota 96). Non è il suo caso. Lei potrà accedere alla pensione anticipata solo dopo avere maturato i nuovi requisiti richiesti.

Nicola Mondelli

In pensione da settembre con 63 anni

Sono nata il 22 aprile 1948. Alla data del 31 agosto 2011 ho maturato 33 anni e otto mesi di servizio, come docente, con 63 anni di età. Posso andare in pensione il primo settembre 2012? Se sì quanto verrei a prendere

di pensione rispetto a quella che percepirei andandomene il primo settembre 2004 con 66 anni di età e 36 anni e otto mesi di servizio?

Gianna Camerini
Parma

Presentando domanda entro il 30 marzo potrà andare in pensione anticipata il 1° settembre 2012 avendo maturato al 31 dicembre 2011 i requisiti richiesti dalla legge n. 247/2007. Non è possibile rispondere alla domanda relativa al quantum, non conoscendo la sua attuale posizione stipendiale. Ritengo in ogni caso che lei non possa rimanere in servizio oltre il 1° settembre 2013 avendo compiuto a questa data il 65° anno di età (circolare n. 2/2012 del Dipartimento della Funzione Pubblica).

Nicola Mondelli

Non bastano 60anni, si esce nel 2015

Ho 60 anni compiuti l'1 marzo 2012 e al 31 agosto 2012 avrò una anzianità contributiva di 39 anni, 10 mesi e 25 giorni come docente di scuola media inferiore. Potrò accedere al trattamento pensionistico il 1° settembre 2013 o il 1° settembre 2014?

Riccardo Osano
Vicenza

Per effetto delle disposizioni contenute nell'articolo 24, comma 10 del decreto legge n. 201/2011 e dal decreto del ministro dell'economia e delle finanze del 19 dicembre 2011, lei potrà accedere al trattamento pensionistico anticipato solo dal 1° settembre 2015. Non potrà andarci dal 1° settembre 2014 perché a quella data, ovvero a quella del 31 dicembre

2014, lei non potrà fare valere i 42 anni e 6 mesi di anzianità contributiva richiesti dal combinato disposto dei due citati commi, ma solo 42 anni e 2 mesi. La richiesta anzianità contributiva deriva appunto da quanto dispone il comma 10 (42 anni e 1 mese nel 2012; 42 e due mesi nel 2013; 42 anni e 3 mesi nel 2014). Per effetto della speranza di vita le predette anzianità vanno, a decorrere dal 2013, adeguate in rapporto alla speranza di vita. Pertanto nel 2013 tale anzianità sarà di 42 anni e 5 mesi; nel 2014 e nel 2015 di 42 anni e 6 mesi.

Nicola Mondelli

Tra sostegno e posto comune

Insegnante di ruolo nella scuola primaria, al quinto anno di sostegno, sono interessato al trasferimento interprovinciale per l'anno scolastico 2012/2013. In proposito rivolgo due domande: l'anno in corso è valido per completare il quinquennio di sostegno? Volendo chiedere anche posti sulla comune, devo fare domanda di passaggio di ruolo e posso includerli nella domanda di trasferimento?

Mario Esposito
Napoli

Alla prima domanda la risposta è positiva. Alla seconda la risposta è la seguente: la richiesta di posto comune va espressa nella sezione F dell'allegato H1 del Mod. B1 di domanda di trasferimento per la scuola primaria.

Franco Bastianini

©Riproduzione riservata

IL TUO LAVORO, LA TUA PENSIONE

Le risposte/La riforma

Interventi contro il precariato

La continuità dell'impiego assimila al rapporto subordinato
Stretta sulle partite Iva ma non negli studi professionali

«ASSICURATO» CHI PERDE IL POSTO

Un solo strumento sostituirà le indennità di disoccupazione e di mobilità - Il contratto a termine costerà di più

di **Marco Libelli**
e **Claudio Tucci**

L'accordo sulla riforma del lavoro è al rush finale. E, come ogni riforma, introdurrà concetti e parole nuove con cui i lavoratori dovranno avere a che fare. Ad esempio, l'acronimo Aspi, che sta per Assicurazione sociale per l'impiego, con il quale verrà indicato lo strumento che sostituirà le indennità di mobilità e di disoccupazione.

Ma non solo questo: ci saranno novità che coinvolgeranno le varie tipologie contrattuali che regolano i rapporti tra lavoratore e datore di lavoro.

Sui contratti a termine ci sarà una stretta sia contributiva che normativa, con l'obiettivo di renderne le caratteristiche non così distanti, come adesso, dai contratti a tempo indeterminato.

Tanto per fare un caso, gli incarichi attribuiti a lavoratori con partita Iva, quando hanno carattere coordinato e continuativo, vengono sostanzialmente assimilati al lavoro subordinato, a meno che non si tratti di studi professionali, esclusi da questa stretta. E anche i voucher verranno riarticolati in modo più stringente sulla base dell'orario effettuato, e in questo modo dovrebbero essere ridotti gli abusi.

Per questo «Il Sole-24 Ore», con questa serie di domande e risposte, vuole offrire ai lettori una panoramica delle principali novità inserite nella riforma.

1

AMMORTIZZATORI

Ho letto che cambierà completamente la disciplina degli ammortizzatori sociali, soprattutto per chi perde il lavoro. Cosa succederà?

La riforma messa a punto dal Governo prevede l'istituzione dell'Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego) che sostituirà mobilità, disoccupazione

ne non agricola ordinaria, disoccupazione con requisiti ridotti e disoccupazione speciale edile. Sarà un sistema universale, cioè esteso alla platea più ampia possibile, e riguarderà anche apprendisti e artisti che finora erano esclusi da ogni strumento di sostegno al reddito.

2

ASPI

Quale sarà il funzionamento dell'Aspi?

Per accedere alla nuova assicurazione sociale per l'impiego sono richiesti gli stessi requisiti per la disoccupazione ordinaria: 2 anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane lavorate nell'ultimo biennio. La durata dell'Aspi è di 12 mesi per i lavoratori di età inferiore a 55 anni e 18 mesi per gli altri. L'importo è determinato secondo un sistema di scaglioni applicati alla retribuzione di riferimento con dei criteri di abbattimento progressivo: 15% dopo 6 mesi; un ulteriore 15% dopo 12 mesi.

3

MINI-ASPI

Ho sentito parlare anche di una mini-Aspi. Di cosa si tratta?

Si tratta dello strumento che sostituirà l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti, condizionandola alla presenza e permanenza della disoccupazione. Si accede al trattamento con 13 settimane di contribuzione nei 12 mesi precedenti la disoccupazione. L'indennità è calcolata in maniera analoga a quella prevista per l'Aspi e viene pagata al momento in cui il lavoratore resta disoccupato e non l'anno successivo. La durata massima è pari alla metà delle settimane di contribuzione nell'ultimo biennio.

4

CIG

È vero che che la cassa integrazione guadagni verrà estesa anche a settori in cui finora non era prevista?

La risposta è affermativa. In via generale rimane la cassa integrazione ordinaria per il settore industria e viene introdotto un fondo di solidarietà per i settori oggi esclusi. Questi fondi sono istituiti solo se c'è una iniziativa dei contratti collettivi di lavoro, sono gestiti dall'Inps, sono obbligatori per le aziende sopra i 15 dipendenti e i contributi saranno a carico dei datori di lavoro. In caso di inerzia dei contratti collettivi è previsto il ricorso ad un fondo residuale di solidarietà.

5

LAVORATORI ANZIANI

Mi hanno detto che ci sono delle novità anche per i lavoratori vicini alla pensione. In che senso?

Viene generalizzato a tutti i lavoratori lo schema applicabile in alcuni fondi speciali di settore come bancari, esattoriali e giornalisti. Si possono stipulare accordi sindacali per promuovere l'esodo di personale che raggiunge la pensione nei successivi 4 anni. La contribuzione è a completo carico delle aziende, alle quali è richiesta la presentazione di una fidejussione bancaria con costi a suo carico.



6

FLESSIBILITÀ

Ho sentito molto parlare, in questi giorni, di flessibilità in entrata e in uscita. Mi potete spiegare cosa si intende con queste due espressioni?

L'obiettivo generale della riforma a risposta è di rendere più dinamico il mercato del lavoro, soprattutto avvantaggiando le fasce deboli, a partire dai giovani. Questo obiettivo è perseguito con due tipologie di interventi: da un lato aumentando la convenienza dei contratti più stabili, in modo da contenere il fenomeno dell'occupazione precaria, riequilibrare così il valore dei diversi contratti dando così più possibilità di scelta al datore di lavoro (e questa è la flessibilità in entrata); dall'altro interventi rivolti a reprimere pratiche scorrette come le dimissioni in bianco e, soprattutto, ad adeguare al mutato contesto economico la disciplina dei licenziamenti individuali, in modo da rendere meno vincolante l'uscita dei dipendenti aprendo così più opportunità di lavoro (flessibilità in uscita).

7

PARTITE IVA

Sono un avvocato e lavoro con partita Iva in uno studio legale da 5 anni. Con le nuove regole sulle partite Iva potrò chiedere la stabilizzazione?

Secondo la bozza di documento del Governo non sarà possibile. È contenuto infatti un passaggio che esclude dalla stretta sulle partite Iva "fittizie" (che fanno cioè scattare la presunzione di lavoro subordinato) «le collaborazioni realizzate con professionisti iscritti ad albi, per attività riconducibili almeno in misura prevalente all'attività professionale contemplata dall'albo in discorso».

8

VOUCHER

Sono uno studente. Potrò ancora fare lavoretti saltuari l'estate prima che inizi scuola?

La risposta è affermativa. Le nuove norme restringono il campo di operatività dei voucher (i buoni lavoro) collegando il regime orario del buono al suo valore. Se la disposizione non sarà cambiata i voucher potranno essere usati da pensionati e studenti per lavori nei campi o piccoli lavoretti estivi.

9

APPRENDISTATO

Ho letto che verrà obbligata l'azienda ad assumere apprendisti. È vero?

La risposta è negativa. La norma non fa altro che introdurre un limite, cioè l'obbligo di trasformare una percentuale di apprendisti in lavoratori a tempo indeterminato. Inoltre verrà inserita una durata minima per il contratto, oggi assente.

10

CONTRATTI A TEMPO

Sono un piccolo imprenditore. È vero che il ricorso ai contratti a termine sarà più costoso?

La risposta è affermativa. La riforma Fornero introduce un meccanismo di bonus malus. All'inizio l'impresa pagherà una contribuzione maggiorata che potrà poi essere recuperata (in parte) in caso di stabilizzazione del lavoratore. Le nuove regole prevedono però che dalla maggiorazione contributiva saranno esentati i contratti per ragioni sostitutive (cioè per prendere temporaneamente il posto di un lavoratore malato o in maternità).

11

COLLABORAZIONI

Ho letto che arriverà una stretta sui co.co.pro. In che consiste?

Il Governo punta a restringere il regime delle collaborazioni. Intanto viene chiarito che il "progetto" non può più consistere nella mera ripetizione dell'oggetto sociale dell'impresa committente. Poi viene abolito il fuorviante concetto di "programma" e viene introdotta una presunzione relativa al carattere subordinato della collaborazione quando l'attività del

collaboratore a progetto sia analoga a quella svolta nell'ambito della stessa impresa committente da lavoratori dipendenti.

12

JOB ON CALL

Sono un imprenditore che utilizza spesso il contratto di lavoro intermittente. Ho letto che ci sono dei cambiamenti. Di cosa si tratta?

Le nuove norme si premurano solo di evitare un utilizzo improprio di questo contratto. A tal fine si prevede l'obbligo (per il datore che utilizza un lavoratore "a chiamata") di effettuare una comunicazione amministrativa, con modalità snelle (compreso il messaggio telefonico), in occasione di ogni chiamata del lavoratore.

13

ASSOCIATI

Ho letto che ci sono novità sull'associazione in partecipazione. È vero?

La risposta è affermativa. La riforma Fornero introduce nuove norme per "bonificare" il fenomeno delle associazioni in partecipazione (con apporto di lavoro). Intanto si limita il numero massimo degli associati di lavoro (o di capitale e lavoro) in modo tale da lasciare operante l'istituto solo nelle piccole attività (dove operano sino a cinque soggetti compreso l'associante). Le disposizioni fanno però salve le associazioni costituite in ambito familiare ed eventualmente quelle aventi a oggetto lo svolgimento di attività di elevato contenuto professionale.



Lavoro straordinario per Fornero e Camusso

Ieri maratona di incontri, fino al Tg. Oggi Monti offre il «18» politico a due velocità. Poi va Cina

Di lavoro ce n'è fin troppo: notte di passione per la riforma, dopo un'intera giornata di incontri, a tutti i livelli, un vertice serale al Quirinale tra il presidente della Repubblica Napolitano, il premier Monti e il ministro Fornero. E un nuovo vertice notturno tra ministro e sindacati.

Talmente alto è stato l'investimento istituzionale perché la riforma sia siglata dall'accordo con le parti sociali prima di essere approvata dal Consiglio dei ministri e presentata in Parlamento («Penso che sarebbe grave la mancanza di un accordo cui le parti sociali danno solidalmente il loro contributo», aveva detto nel pomeriggio Napolitano, subito dopo aver commemorato il giuslavorista Marco Biagi, ucciso giusto dieci anni fa) che appare quasi impensabile una rottura. Epperò, in concreto, la via d'uscita non è affatto scontata.

Il ministro Passera è riuscito a parlarne alla presentazione di un libro del vescovo Paglia su Gesù (che pure moltiplicava pasti, non posti): «La vera misura della performance della politica deve essere il lavoro, non semplicemente il Pil». È intervenuto anche il presidente della Cei e non si può neppure

escludere una parolina di Benedetto XVI, intrattenutosi cordialmente al telefono con Monti, per lo scambio di auguri (onomastico del papa, compleanno del premier).

Sul piano quantitativo l'accordo è maturo. **Confindustria** scalpita per il maggior costo del lavoro a termine, ma non sarà lei il problema. Problemi ne ha il sindacato, ma «ci sono più accordi che disaccordi tra noi», ha assicurato il leader Cisl, Raffaele Bonanni, la cui mediazione è tuttavia fallita, nonostante «avanzamenti importanti» e un certo ottimismo finale: «Dobbiamo darci una mano, per non abbandonare agli estremismi questa partita così delicata». Già, ma gli estremismi Bonanni non li ha in casa, la Cgil sì: e mentre Camusso trattava, il leader Fiom Landini otteneva dalla sua federazione due ore di sciopero, proprio oggi.

Monti non vuole partire per la missione in Cina ed Estremo oriente senza l'accordo. C'è chi parla di un articolo 18 sezionato: ancora valido per chi è dentro, o lo è da un certo numero di anni. Superato, o almeno sospeso, per i nuovi ingressi e i meno anziani. Una sperimentazione, una sorta di voto politico.



Le reazioni. Parla Walter Anedda

«Il pubblico sfugge ai vincoli imposti al sistema privato»

Federica Micardi

«In una tavola rotonda dove per la metà del tempo si è parlato di Casse di previdenza dei professionisti serviva la presenza dell'Adepp», l'associazione che riunisce gli enti privati. Walter Anedda, presidente della Cassa dei dottori commercialisti, non usa giri di parole nel commentare la tavola rotonda che ieri ha aperto TuttoPensioni, il convegno de «Il Sole 24 Ore», organizzato in collaborazione con Inps e ministero del Lavoro. «Ringrazio l'onorevole Lo Presti che ha ben presentato la nostra realtà», dice Anedda, presente all'incontro tra il pubblico. Ad Anedda, per altro, si affida il presidente Adepp, Andrea Camporese.

In merito alla necessità, per gli enti privati, di garantire la sostenibilità a 50 anni, Anedda sottolinea il fatto che alla previdenza pubblica non viene posto lo stesso vincolo, anzi «l'equilibrio del sistema previdenziale pubblico viene garantito dalla fiscalità collettiva che, di contro, non interviene e non è mai intervenuta in aiuto delle Casse. Anzi - prosegue Anedda - con le tasse che noi paghiamo, penso al 20% sui rendimenti finanziari contro l'11% previsto per i fondi della previdenza integrativa,

rientriamo a pieno titolo nella fiscalità collettiva».

Va detto che l'eventuale intervento garantista dello Stato in caso di default di un ente è sancito dall'articolo 38 della Costituzione. «Vero - ammette Anedda - ma fino a oggi nessuna Cassa è andata in default; inoltre lo Stato vigila sull'operato delle Casse e in casi estremi può deciderne il commissariamento».

IL POTERE

Il Governo può arrivare a commissariare un ente nel caso di squilibri insanabili nella gestione

L'esempio dell'Inpdai, il fondo di previdenza dei dirigenti dell'industria, inglobato nell'Inps perché "fallito", secondo Anedda non è pertinente perché l'Inpdai non è mai stato privatizzato proprio perché insostenibile. «Andrebbe anche ricordato - conclude Anedda - che le Casse nel 1994 non sono state privatizzate con i conti a "zero" ma hanno ereditato quanto fatto dalla precedente gestione pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

